

La recensione

Matheuz e il Regio, una festa di ritmi

Ha tutti i colori di una bella festa della musica e dell'ascolto piacevole, il debutto di sabato sera: l'Orchestra e il Coro del Teatro Regio di Torino per la prima volta alla Scala, secondo clou del festival «MiTo», dopo l'avvio firmato da Nosedà. Beninteso, questa non è la London Symphony e lo slancio del programma (pensato con vera sapienza, sul tema della Danza) tarda ad affacciarsi: specie nella Fantasia Corale di Beethoven, smagrita nel vigore epico, anche per il suono piccolo e tinnulo della pianista, Vanessa Benelli Mosell. Diego Matheuz, sul podio, non risolve vari squilibri tra

archi e fiati, come l'irruenza del controtempo legni/ottoni sul volteggio dei violini, nel Finale della Settima di Beethoven. Però: se si supera la «spiega» iniziale, che fa tanto recita per scolaresche; se si supera il fastidio del doppio schermo, che di continuo distrae, irraggiando didascalie non proprio irrinunciabili, la festa musicale c'è tutta. Festa di ritmi amerindi, con la rutilante suite «Estancia» di Ginastera, pezzo d'obbligo del «Sistema» venezuelano, che Matheuz rende con lineare pienezza. Ma non solo. Orchestra e direttore danno il meglio là dove più emergono la levità e la

precisione degli archi: nella Settima, nel fugato dell'Allegretto; e ancor più nel Presto: velocissimo, aereo e cullante, come una danza di spiritelli felici.

Gian Mario Benzing

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%